IUnità

Giornale del Partito comunista italiano fondato da Antonio Gramsci nel 1924

De Benedetti

ANTONIO ZOLLO

I perfezionamento dell'operazione avviata da Carlo De Benedetti un paio di anni fa, con i primi rastrellamenti in Borsa di azioni Mondadori, segnala che una svolta si è definitivamente compluta nel sistema italiano della comunicatori, acine: Al pari di altri paesi ad economia di mercato, anche nel nostro produrre informazione non costituisce più una attività secondaria: una sorta di opitonalo una servità dovuta al sistema politico, svincolata da logiche imprenditoriali, gravata da bilanci cronicamente passivi. Viceversa, il settore ha assunto rango e peso di attività primiaria, che – pur senza aver smarrio alcuna delle funzioni precedenti – offre anche ghiotte opportunità di profitti. E evidente che l'allineamento dei nostro agli altri paesi industrializzati non può fermarsi qui: il rafforzamento e l'internazionalizzazione delle imprese costituiscono: una fase succesaiva dello sviuppo, spesso inevitabile; talora-sentro regole e limiti – necessaria e auspicabile.

La questione che si pone a questo punto non è; dunque, quella di una astrata e manchea contrapposizione tra lo spirito del bene, il pluralismo, e lo spirito del male, la concentrazione. Il problema è che in una società moderna il peso e la trasversalità dell'informazione sono tali che controllame la produzione vuol dire avere nella propris disponibilità, al tempo stesso, lauti profitti e un enorme, indebito potere. Infatti, il conflitto tra concentrazione e libero mercato può trovare forme di mediazione diverse e variabili, in relazione all'allargemento dei mercati alle evariabili in relazione all'allargemento dei mercati. I perfezionamento dell'operazione avviata di

e libero mercato può trovare forme di mediazione div e variabili in relazione all'allarga esportabilità dei prodotti; è tempe erato dal fatto che un b esportabilità del prodotti; è temperato dal fatto che un bene, materiale non smarrisce la sua-funzione essenziale
(una-macchina resta comunque un veicolo che si sposta
da un luogo all'altro) persino, paradossalmente, in regime di monopolio assoluto. L'antitesi tra concentrazione e
pluralismo dell'informazione è, invece, un dato oggettivo,
l'uno e l'altra si esciudono a vicenda. La sida per un paese moderno e per il suo gruppo dirigente è, dunque, di garantire un accettabile equilibrio che, senza negare la lecita
ricerca del profitto, tuteli gli interessi generali, in questo
cato rappresentati dal diritto costituzionale a un'informazione trasparente, autonoma e pluralista.

Dagii, e ancor più dono l'impresa compiuta da Da-

clone trasparente, autonoma e pluralista.

Oggi, e ancor più dopo l'impresa compiuta da De Benedetti, quell'equilibrio non c'è poiché 100 giornali non fanno pluralismo se la loro proprietà è concentrata nelle mani di tre persone; perché l'informazione non costituisce un settore imprenditoriale a sé, dotato di lorte autonomia, alla ricerca di un rapporto non subordinato ne prevaricante con gli altiri poteri agenti nella società, perché l'elemento cen gli altiri poteri agenti nella società, perché l'elemento del sistema sottoposto a progressivo indebolimento è proprio quello che dovrebbe svolgere una funzione riequilibratica in una informazione posseduta per 2/3 dai privatit.

n verità, bisogna riconoscere che oggi si scontano anche gli elletti di alcuni mistilicanti luoghi comuni, accreditati da una informazione in gran parte glà deformata e usata per fini impropri. Ve n'e uno secondo il quale la sorte dell'informazione in Italia dipende essensialmente dal duello Fininvesi Rat. Al contrario, la parlita è a quattro: Agnelli, Beriusconi, De Biendedit, Rat. Ve n'è un altro, secondo il quale la concentrazione, senza limiti e sonza regole, è condizione simitinciabite; è il prezzo – ancorché amaro – da pagare perché le imprese italiane possano competere sui mercati europei e mondiali. La realtà degli altri passi – dove operano glà grandi gruppi sovranazionali – dimostra il contrario: si è competitivi, si conquistano quote di mercato, si costruiscono alleanze internazionali non perché si è monopolisti in casa propria, ma se si è in grado di offirire un prodotto appetibile, diversificato, in sintonia con lo sviluppo delle nuove tecnologie e i modelli di consumo che ne derivano (home video, tra pagamento, editoria elettronica, sinergie tra informatica e televisione). Nessun altro settore, come l'informazione, pur nella complessità che oggi lo distingue e nonostante i processi di globalizzazione dei mercati, rifiuta sia nostalgie autanchiche che la pretesa di cancellare identità e culture nazionali.

Tutto ciò non è avvenuto per caso, ma per un premedi. n verità, bisogna riconoscere che oggi si scon-tano anche gli effetti di alcuni mistificanti luo-

Tutto clò non è avvenuto per caso, ma per un premedi-tato sovvertimento delle regole, per la deliberata abdica-zione al propri doveri della classe dirigente di questo pae-se. Mentre il ministro Mammi nunisce settimanalmente zione al propri doveri della classe dirigente di questo passe. Mentre il ministro Mammi riunisce settimanalmente inutili vertici (sembra quasi l'appuntamento al circolo, per la consueta partita di bridge) il governo reale del sistema informativo è stato abusivamente assunto dai potentati della finanza e dell'industria, i quali reclamano ora dai partiti di governo leggi che siano abiti cuciti a misura dei loro particolari interessi. È frutto di questa consapevo-le e truffatcina rinuncia sei in ostro paese – primo, in Europa continentale, a subire la rottura del modello monopolistico di tv statale » non ha saputo cogliere l'opportunità di proporre una ipotesi di modello informativo alternativo al vecchio monopolio e al modello commerciale di ordine Usa, coniugando l'interesse generale con quelli dell'imprenditoria privato, in una lase di esplosione delle potenzialità di svituppo dei media. Gli altri - come dimostrano le scelte recenti del governo socialista francese nel campo della va diffusione diretta da satellite – non starano ad aspettare, sirutteranno questo spazio e le straordinaria estabilità diffusione diretta da satellite – non starano ad aspettare, sirutteranno questo spazio e le straordinaria estabilità diffusione diretta da satellite – non starano ad espettare, sirutteranno questo spazio e le straordinaria estabilità diffusione diretta di strancese della della contra della contra della diffusione diretta da satellite – non starano de aspettare, sirutteranno questo spazio e le straordinaria estabilità di diffusione diretta di successi di successi della contra della della discontra della della della discontra di successi di successi di successi della ranno ad aspettare, sfrutteranno questo spazio e le straor-dinarie possibilità di sviluppo democratico ed economico offerte dall'industria della comunicazione.

__Intervista a Ruffolo L'alternativa non è un'araba fenice Il congresso Pci e quello socialista

«Il Psi deve saper superare gli angusti orizzonti della Dc»

Ministro Ruffolo, nel docu-mento congressuale dell'Fia non c'è traccia sicuisa della sceita dell'alternativa. Se ne parta solo nella dichiarazio-ne di voto della sinistra. Non è sorprendente questa rimozione ner un antitirimozione per un partito
che pure vive con insoffereaza l'inedia del pentapartito e vaole avere le mani libere per (chisal- quali)
auovi equilibri politici?

Sorprendente non è, altrimenti non ci sarebbe stato bisogno di una dichiarazione di voto della sinistra socialista. Etutta-via noi non ci siamo posti in termini di contrapposizione rispetto al documento della se teria perchè l'opzione poli nativa ha già trovato legittima-zione da parte di tutto il parti-to nell'ultimo congresso di R-mini. Quella linea strategica non e messa in discussione: non è messa in discussione: Semmai, si registrano le gravi difficoltà che incontra. El a no-stra sottolineatura punta ad evitare che abbiano partia vinta proprio queste difficoltà, perattro accresciute dopo il

Un congresso, quello comu-nista, che però ha compluto un grande sforzo di innova-zione proprio in sintonia con l'obietivo di avvicinare di tempo dell'alternativa-Qual è la difficoltà? Il Pci ha confermato la scelta dell'alternativa. Ma qui si è fer-mato. Senza diplomazia ma

nemmeno con aggressività, inutili entrambe, bensi con grande franchezza debbo dire che non si capisce con chi e come il Pci voglia realizzare l'alternativa. Dal / congresso dell'Eur è uscito, per molti aspetti, un altro partio rispetto a quello che abbiamo conosciuto, si potrebbe dire un partito post-comunista, che si la carico di tentatiche nuove m'ambiente. I' diritti individuali abbandonando la tradizione. abbandonando la tradizione classista a vantaggio di una vi-sione genericamente umani-stica. Chi può obiettare a que-sto annuncio di sepottura del vecchio settarismo, delle ricorrenti tentazioni consociative,
della stessa questione comunista? Ma, detto tutto il meglio
di questa spinta rinnovatrice,
resta ben strano che il nuovo
gruppo dirigente risolva il problema della legittimazione sua
e dell'identità del "nuovo conso" facendo ricorso all'aggresività nei confronti del Psi etentando di circultario nelle
relazioni internazionali. L'alternativa si fa pure con qualcuno, si fa sopratutto con
quelli che hanno preceduto il
Pci sulla strada dei riformismo
da almeno 20 anni. Ecco il nodo politico di fondo: si professa una alternativa intesa come
orgogliosa riaffermazione di
una autonomia comunista
che sarebbe addirittura più riformista, più liberale e più democratica; ma il tutto all'insegna di una competizione,
spinta fino alla stida, nei confronti del Psi, che rischia di accendere non una nuova stagione politica bensi un altro
duello a sinistra. Di questo ha tentazioni consocia cendere non una nuova sta-gione politica bensi un altro duello a sinistra. Di questo ha ragione di compiacersi solo la Dc.



«Sì, una sfida è in campo, ma per la si-nistra tutta intera». Giorgio Ruffolo, figura di spicco della sinistra socialista, non rassegna a considerare l'alternativa un'araba fenice, tantomeno a un de-stino che condannerebbe Pci e Psi alla divisione e alla contrapposizione. Nel sta ha proposto di non p suo ufficio di ministro dell'Ambiente, governi presieduti dalla Dc.

dove vive tutto lo scarto tra i nuovi bisogni sociali e la precarietà delle risposte che il pentapartito riesce a offrire, Ruffolo parla del recente congresso comu-nista e delle prossime assise socialiste. E spiega perchè alla Direzione socialista ha proposto di non partecipare a

PASQUALE CASCELLA

Sì, e indubbiamente deriva dalla precarietà del quadro politico. C'è chi – e non sol-tanto nella sinistra – è convin-

trancianti che sono venuti dal Pai, in diretta con il congrasso dell'Eur, sono stati
motivati essenzialmente con
l'assenza di un riconoscimento da parte comunista
di un rusolo di guida dei socialitati in un processo di alternativa...

Non credo che qualcuno tra noi si attendesse dal congres-so cominista un coro di perti-ti o una deputazione che con-segnasse a via del Corso le chiavi di Bottegne Oscure. Il problema ormai non si pone problema, ormai, non si pone in termini di chi sara il primo. Craxi, del resto, ha detto in ripetute occasioni che il riequi librio è in gran parte già avve nuto e comunque non costi tuisce più una condizione pre clusiva. E non è nemmeno le questione di chi eserciterà il primato. C'e, invece, il proble-ma di un processo di ricom-posizione della sinistra all'interno del quale nessuno dev ternere di dover scomparire.

Ricomposizione della sini-stra o, come al sostiene nel documento congressuale del Psi, ritorno all'unità so-cialista che sottende una sorta di abdicazione del Pci?

Pet?
Ritomo all'unità socialista ha
un sapore retro. È una espressione che io non uso, convinto
come sono che nella sinistra
moderna degli anni Novanta
debbano confluire non soltano
due partiti ma un insieme di
forze, di esperienze, di stimoti,
di culture e di capacità ritormiste di cui è ricca la società
italiana. Ora che non esistono
più le ragioni dell'antica divipiù le ragioni dell'antica divi-sione, non si tratta di fare una operazione a somma zero, bensi di costruire la prospetti-va di una grande sinistra riformistà e di governo. Ma, insisto, i termini concreti di quella che, con troppa enfasi retorica e forse anche con un po' di precipitazione, è stata definita a casa comune", hanno poco a che fare con le scappa-tole radicaleggianti, tanto meno con una continua conflicingita.

Vial dire che non è una resuna nuova fase storica dell'al-ternativa. Ma c'è chi può legit-timamente, pensere, anche se non lo rende espicito, che non diventando l'alternativa una possibilità praticoble, sia preferibile per il partito glioca-re tutte le sue care sul tavolo degli equilibri dell'antuale coa-lizione. lo considerò quest'un-tima prospettiva limitativa per il mio partito me sopratutto fu-nesta per la sinistra.

È per questo che let ha pro-Vuol dire che son è una re-

È per questo che lei ha pro-posto nell'ultima riunione posto nell'ultima riunione della Direzione del Pai di considerare la possibilità di non partecipare a governi presieduti dalla Dc?

che al Pai?

Certo che lo è. Sono convinto che Pci e Psi debbano compiere un investimento politico sulla prospetitiva. In lai senso, il tentativo comunista di aggirare la questione dei rapporti, con il Pai è sterile. E la sua sifida elettoralistica potrebbe riscorengiisi contro. Non è, del resto, la prima volta che intensificando la confilitualità con il Pai, i comunisti finiscono per consolidare, quel, potere di coalizione, del Psi che, anche per me non costituisce certo una frontiera ottimale.

11 traguardo di sua accordo nos partecipare, a governi presiedut daila De? Ho richiamato l'attenzione dei compagni sui limiti che la nostra iniziativa riformista trova in un governo costretto a condurre un'azione di basso proficio politico ed ho anche prospettato l'opportunità di non partecipare a governi che non diano garanzie di un'azione riformatrice incisiva, pur garantendo le condizioni della governabilità. Il Psi ha da assolvere un ruolo di grande riformismo e non di governabilità entro orizzonti circoscritti e modesti. Non abbiamo forse rifiutato patti di terro che puntavano a ingabbiare l'azione del Psi in un equilibrio neomoderato? E, poi, nemmeno una coalizione basata su un rapporto privilegiato tra De e Psi potrebbe dar vita a un governo forte, perché porterebbe in sè tutte le contraddizioni fondamentali che negli altri paesi a democrazia avanzata si espicano attraverso l'alternanza di due grandi schieramenti che si confrontano sulla base di programmi, di condizioni politiche, di regole istituzionali. È questo, altora, il terreno su cui una moderna siniina frontiera ottimale.

Il traguardo di un accordo strategico con la Dc, però, pare vada besse a una certa parte del Psi, che si accontenterebbe di essere secondo partito nel governo, ma chen ricompenato in numero di ministri e con la propettiva di alte cariche nello Stato. Lo avete denunciato proprio voi della sinistra nella dichiarazione di voto: Non è teorizzato – avete detto – ma allenziosamente perseguitos. È questa è una contraddizione tutta socialista.

Quando Pci e Psi hanno lavorato di concerto, come sulla questione fiscale, i ri-sultati sono arrivati. Perchè non initiatere su questa stra-da per costruire il program-ma riformatore?

ma riformatore?

Cià, come l'anno due partiti
della sinistra a non essere
d'accordo sulla giustizia fiscale o sulla questione ambientale? La strada è sicuramiente
questa: porre, su determinati
temi, le primesse dell'alternativa. Ma roppe volte si parla di
riformismo per poi abbandonarsi a tentazioni: movimentitiva, Ma iroppe volte si para di informismo per poi abbandonarsi a tentazioni movimentistiche e radicali, da una parte, e alle incombenze congiunturali della governabilità, dall'altra, piutioso che affidarsi - al di là delle rispettive collocazioni attuali - a scelte politiche proprie di una sinistra di governo. Il mio amico Paolo Flores d'Arcais definisce il nuovo Pci come partito radicale di massa. Sbaglia, e sbagliere di cavalcare le nuove di giorni partiti radicali, di massa o no (e di massa non ne conosco), non sono partiti di governo: sicuramente sanno mettere a profitto il movimentiamo, le esigenze, i bisogni sociali che, in una prima fase, si manifestano in forme critiche e contestative. Ma poi vanno pur date le risposte. E solo una forza riformista può che e contestative. Ma poi vanno pur date le risposte. E solo una forza riformista può offitrie con una mediazione istituzionale tra interessi e pro-blemi, sapendo dire del al e anche dei no. E il Psi non rischia un rifer

mismo senza riforme?

Non c'è nessuno più di noi che sperimenti i limiti dell'attuale coalizione. Non facciamo mistero delle resistenze che incontriamo, degli impacci, delle difficoltà nei perraggiue re realizzare un programma di riforme serie e incisive. Noi possiamo inserire degli elementi di riformismo, ma per aifrontare alla base i grandi problemi che incombono c'è bisogno di innovazioni di sistema che consentano di superare la condizione di stallo della democrazia italiana.

C'è bisogno, in altri termini, di riforme istituzionali?

di riforme istituzionali?

Ed anche elettorali. Nel mio paritio non tutti ne sono convinti. Non sono uno apecialista di sistemi elettorali e, quindi, non mi soffermo sulle ricette. Credo, però, che sia necessario porre un obiettivo: consentire che una maggioranza relativa possa governare. Consentire, cioè, a quel 40-43% della sinistra, più o meno invalicabie, di governare nell'ambito di un sistena istituzionale alternativo. La De può contare su nativo. La Dc può contare su una forza elettorale anche in-feriore, eppure su questa fon-da la sua centralità. Chi, allora, si avvantaggia davvero di un potere di coalizione, di questo sistema ingessato? Dunque, è sulle riforme istituzionali e sul sistema elettorale che i due partiti della sinistra possono cominciare a verificare la loro opzione per l'al-ternativa. Anche correndo qualche rischio a breve termine. Ma questa è la sfida vera da fronteggiare per olfrire una prospettiva di grande rinnova-mento alla democrazia italia-

Intervento

Anche la fusione fredda può provocare danni all'ambiente

LAURA CONTI

entre gli scienziati esortano alla cautela, e fanno presente che le grandi scoperte fatte sulla fusione frecida daranno risultati pratici non subito ma forse fra molti decenira la la ericie moti spon di to ma forse fra molti decenni, fra la gente motit sono gli
entusiasti, "gli ottimisti: E
l'entusiasmo è comprensibile: le nuove scoperte autorizzano a pensare a un'energia disponibile in quantità praticamente illimitata, a di inquinanti chimicata, a basso costo, senza ricaduta di inquinanti chimici o ra-dicattivi, senza produzione di antidride carbonica; per di più, la nuova fonte éner-getica non richiederebbe grandi investimenti, è per ciò le nuove strade sarebbe ro percorribili anche da al-cuni del paesi che oggi tro-vano nelle difficoltà di investimenti un limite al jono svi-luppo. Non c'è dubbio: una gran parte dei problèmi del-l'umanità sembrerebbe po-ter trovare; nella fusione fredda, soluzioni soddisfa-

ter trovare, nella fusione fredda, soluzioni soddisfacenti.

È spiacevole che la Cassandra ecologista insinui nel coro runa nota stonata:
ma non può farne a meno.
Quello che il coro degli entusiasti dimentica è il fatto che ogni trasformazione energetica (e quindi ogni cosiddetto consumo- energetica) libera calore: e quindi si trasformerà in calore tutta la nuova disponibilità energetica che le nuove tecnologie offirianno all'umanità (se e quando le scoperie si tradurranno in risultati pratici). Si avrà in questo caso un polevole incremento di quello che N.
Ceorgecu-Reogen chiamava «calore addizionale» (cioè: calore che si aggiungiu nuo acritto del 1975 nel quale ritevava che le attività umane generano inquinamento termico, cioaumento della jemperatura
dell'ambiente, in due modiincrementando l'effetto serra, vale a dire la conservasione del calore, ma anche
producendo esso stesso calore.

In generale il problema

lore.

In generale il problema del calore addizionale viene aottovalutato, perche lo si ritere una quantità trascurabile: si trasforma in calore addizionale tutta l'energia che l'uomo ricava dalla combustione dei combustibili fossili e dalla fissione dell'unano adlivante addivante addivante dei combustibili fossili e dalla fissione dell'unano addivante addivan dell'uranio, nell'insieme es-sa ammonta a 1/17,000 del calore di origine solare, e questa è davvero una frazio-

Però è un grave errore metodologico confrontare il calore addizionale col calore solare totale. Quel che si deve accertare è invece il rapporto fra il calore addi-zionale e la più piccola ag-giunta al calore totale, che giunta al calore totale, che sia capace di produrre effetti dannosi. Nel 1975, P.
Chapman cakcolava che
un'aggiunta dell'1½ al calore totale provocherebbe lo
scioglimento delle calotte
polari, evento catastrofico,
indipendentemente dall'incremento dell'effetto serra. Se un'aggiunta dell'1% può provocare effetti catastrofici, è evidente che aggiunte sensibilimente inferiori possono dia comparata dell'1% può provocare effetti catastrofici, è evidente che aggiunte sensibilimente inferiori possono dia comparata dell'acceptante dell'1% può provocare effetti catastrofici, e evidente dell'1% può provocare effetti catastrofici, e evidente dell'1% può provocare effetti catastrofici, e evidente che aggiunte sensibility dell'acceptante dell'1% può provocare effetti catastrofici, e evidente che aggiunte sensibility dell'1% può provocare effetti catastrofici, e evidente che aggiunte sensibility dell'acceptante dell'1% può provocare effetti catastrofici, e evidente che aggiunte sensibility dell'acceptante dell'acceptante dell'acceptante dell'1% può provocare effetti catastrofici, e evidente che aggiunte sensibility dell'acceptante dell'accept sensibilmente interior pos-sono già provocare effetti dannosi. Ma teniamo pur conto solo dell'evento cata-strofico: il fatto che il calore

addizionale sia 1/17.000 del calore solare totale,è institurante, ma il fatto che sia 1/170 di quell'aggiunta di calore che potrebbe fare sciegliere lecalotte polari è invoce assal. inquiettante: Tanto più che, se l'insteme delle società umane, rima-Tanto più che, se l'insieme, delle sociale umane, rima-nesse invariato negli attuali modelli. l'andamento, de-mogratico porterebbe isse frazione, in un secolo, al va-lore di 1/85. Se il consumo energetico del popoli ricchi rimarrà in-variato, e se rimarrano inv

Se il consumo energenco dei popoli ricchi rimara invariato, e se rimaranno dei la consumo dei ricchi diventerà il modello del consumo dei ricchi diventerà il modello del consumo energetico per futta la società umana, e la dispolibitità illimitata di energia abasso costo metterà i popoli lità illimitata di energia abasso costo metterà i popoli poveri in condizione di avvicinara gradualmente alle rializzazioni del modello. Poiche oggi un quarto dell'umanità econsuma l'imperimenta dell'energia che si stituinge al combustibili foisibite all'uranio, è facile calcolare che l'adocione del modello dei ricchi da parte dell'intera umanità porterebbe attriplicare gli attuali consumi energetici globali: il calore addizionale diventerebbe così 1/28 di quell'aggiunta di calora della fante solo farabbe solo. cost 1/28 di quell'aggiunta di calore che farebbe scio-gliere le calotte polari.

l'incremento dei consumi energetici, alcune della quali inevitabili: per esemplo il fatto che tutte le terre acclimente inrigabili sono già irrigate, e che irrigare le altre terre avrà un certo cpe altre terre avrà un certo consumi energetici. Altre spinte all'incremento dei consumi energetici verrebbero invo-

e ne può deduir re che, immessa in una società no come la nostra-cu, l'anergia, da lur-sione fredda ne potrà addirittura potrà addirittura aggravare certi aspetti negativi e potra portare a un inquinamento termico di dimensioni catastroliche.Queste riflessioni portano a concludere che per rendere le attività uma-ne compatibili con l'equilifusione fredda non serve come non serve la fusione calda, come non servireb-be alcun'altra nuova (onte energetica. Quel che occorenergetica. Quel che occorre, sul piano tecnologico, è
il miglioramento dell'efficienza energetica, che porta al risparmio energetico;
e, insieme al miglioramento
dell'efficienza energetica, lo
sviluppo di tecniche di utilizzo dell'energia solare che
non incrementino la produzione di calore (non è semplice, ma è possibile). Sul
piano sociale, culturale; polittoo, quel che occorre è la
creazione di un nuovo sistecaracione di un nuovo sistema di valori: che non offra
agli uomini e alle donne. agli uomini e alle donne come sola possibile gratifi cazione, il possesso e i consumo e il rapido turr over degli oggetti materiali, bensi l'inserimento in rap-porti interpersonali ricchi, stimolanti, rassicuranti; la port interpersonali ricchi stimolanti, rassicuranti; la possibilità di rapporti positi-vi con tutto il sistema viven-te; la possibilità di estende-re le conoscenze, di svilup-pare le attitudini, di realiz-zare le capacità creative.

PUnità

Massimo D'Alema, direttore re capo cen

Editrice spa l'Unità Armando Sarti, presidente cutivo: Diego Bassini, Alessandro Carri, Massimo D'Alema, Enrico Lepri, Armando Sani, Pietro Verzeletti Giorgio Ribolini, direttore generale

Direzione, redazione, amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini 19, telefono passante 06/40490, telex 613461, tax 06/4455305; 20162 Milano, viale Fulvio Testi 75, telefono 02/6401. Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella lacita: al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555. Milano - Direttore responsabile Romano Bonifacci lacita: al n. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, lacriz. come giornale murale nel regis.

Concessionarie per la pubblicità SIPRA, via Beriola 34, Torino, telefono 011/57531 SPI, via Manzoni 37, Milano, telefono 02/63131 Stampa Nigi spa: direzione e uffici, viale Evitro Testi 75, Milano, Stabilim: via Cino da Pistoia 10, Milano; via dei Pelasgi 5, Roma.









BOBO

SERGIO STAINO